

“Il nome della rosa” a Trento, Eco approda sul palcoscenico

La riduzione teatrale firmata da Leo Muscato ha vinto numerosi premi nazionali
«Una sfida appassionante perchè è un romanzo con molti livelli di lettura»

di **Katja Casagrande**

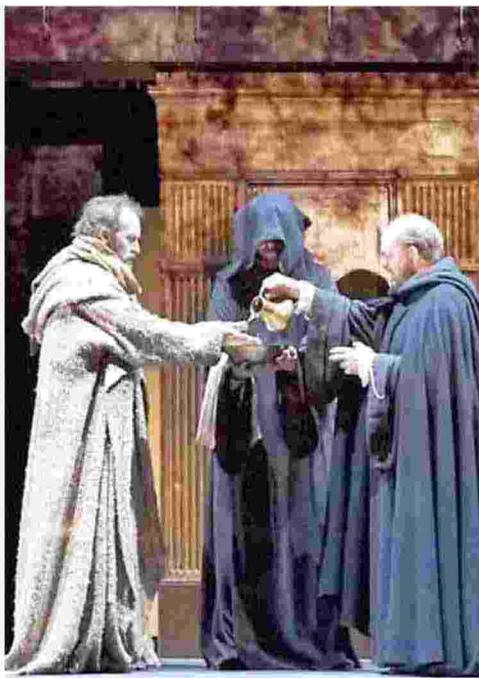
► TRENTO

Eletto vincitore del referendum cittadino “Un libro, una città”, arriva a Trento lo spettacolo “**Il nome della rosa**”, prima riduzione teatrale italiana del famoso romanzo di Umberto Eco che ricevette il Premio Strega. Un successo che replicò anche nella trasposizione cinematografica con Sean Connery e F Murray Abraham che si aggiudicò riconoscimenti e premi come il David di Donatello, il Nastro d’Argento e molti altri. Appuntamento quindi da questa sera a **Teatro Sociale di Trento**, ore 20.30 con replica domani e sabato alla stessa ora e domenica nel pomeriggio delle 16. Lo spettacolo, adattato per il teatro da **Stefano Massini**, con la regia di **Leo Muscato**, è prodotto dai Teatri Stabili di Torino, di Genova e

del Veneto Un omaggio che Stefano Massini, tra gli autori più apprezzati in Italia e all’estero, ha voluto fare al celebre scrittore piemontese, scomparso nel febbraio del 2016, attraverso uno spettacolo che può vantare la presenza di un numeroso cast di grandi interpreti, diretto dal regista Leo Muscato che abilmente ha alternato nella regia prosa e liriche, affrontando il lavoro come una sfida appassionante come lui stesso scrive nei suoi “Appunti per una messa in scena” dove si legge “Dietro ad un racconto avvincente e trascinante, il romanzo di Umberto Eco nasconde una storia dagli infiniti livelli di lettura, un incrocio di segni dove ognuno ne nasconde un altro. La struttura stessa del romanzo è di forte matrice teatrale”. La scena si apre sul finire del XIV secolo. Un vecchio frate benedettino, Adso da Melk, è intento a scrivere delle memo-

rie in cui narra alcuni terribili avvenimenti di cui è stato testimone in gioventù. Nello spettacolo, questo “io narrante” diventa una figura sempre presente in scena, in stretta relazione con i fatti che lui stesso racconta, accaduti molti anni prima in un’abbazia dell’Italia settentrionale. Sotto i suoi (e i nostri) occhi si materializza un “se stesso” giovane, poco più che adolescente, intento a seguire gli insegnamenti di un dotto frate francescano, che nel passato era stato anche inquisitore: Guglielmo da Baskerville. Attraverso questo stragemma narrativo, il racconto ci riporta nel momento culminante della lotta tra Chiesa e Impero che travaglia l’Europa da secoli. Guglielmo da Baskerville è stato chiamato per compiere una missione, il cui fine ultimo sembra ignoto anche a lui. Su uno sfondo storico-politico-teologico, si dipana un

racconto dal ritmo serrato in cui l’azione principale sembra essere la risoluzione di un giallo “Abbiamo immaginato uno spettacolo in cui la dimensione del ricordo del vecchio Adso, potesse diventare la struttura portante dell’intero impianto scenico – puntualizza Leo Muscato – Questo è concepito come una scatola magica in continua trasformazione che possa evocare i diversi luoghi dell’azione: una biblioteca, una cappella, una cella, una cucina, un ossario, una mensa. Delle musiche originali, frammentate a canti gregoriani eseguiti a cappella dagli stessi interpreti, contribuiranno a creare dei luoghi di astrazione in cui la parola possa farsi materia per una fruizione antinaturalistica della vicenda narrata, e alimentare nello spettatore una dimensione percettiva che lo porti a dimenticarsi, per un paio d’ore, il meraviglioso film di Jean-Jacques Annaud.”



A sinistra il regista Leo Muscato, qui sopra una fase di scena

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.